

Aggiornare la Costituzione è un tema condiviso. Sul bicameralismo, per esempio?

«Bisogna intendersi su che cosa e come aggiornare. E' possibile immaginare modifiche, certo, basta trovare soluzioni che siano meglio dell'antico. Quanto al bicameralismo concordo sulla opportunità di differenziare le funzioni e la composizione delle due Camere, migliorando il bicameralismo perfetto. Trovo pericoloso invece chiedere di cambiare la Costituzione per eliminare presunti intralci e ostacoli al governare e al legiferare che in realtà non sussistono, o

sono espressione di controlli, freni e contrappesi quanto mai necessari».

E la parte economica?

«L'impostazione della nostra Costituzione in tema d'economia è del tutto saggia e conforme ai principi consolidati dello Stato democratico sociale. Oggi, tra l'altro, di fronte alle evidenze della crisi, nessuno potrebbe più sostenere che si debba affermare un sistema di pura libertà di mercato. Il controllo pubblico sull'economia per fini sociali, i principi di giustizia sociale previsti dalla Carta sono elementi essenziali e irrinunciabili della democrazia».

Mirabelli: il governo deve avere gli strumenti per attuare il programma

ROMA — Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, sulla Costituzione è prudente: «Cambiare sì, ma bisogna stare attenti agli effetti di sistema. Non sempre le modifiche raggiungono gli effetti desiderati».

Il problema, sotto sotto, è sempre uno: come assicurare efficienza e rapidità alle decisioni politico-legislative.

«In un sistema parlamentare la funzione legislativa è delle Camere. Il decreto legge è sempre uno strumento che richiede un passaggio parlamentare, il Parlamento non può essere espropriato. Lo ha sottolineato la Consulta quando ha demolito la lunga prassi della reiterazione dei decreti».

Ma il governo ha spesso bisogno di legiferare lui, e velocemente.

«Sì, il governo deve avere gli strumenti per attuare il programma che è stato oggetto di verifica parlamentare. L'indirizzo politico si concretizza anche con le iniziative politiche coerenti con il programma. Qui bisogna agire in particolare sui regolamenti parlamentari. In alcuni casi il Parlamento assicura una rapidità di decisione, ma ciò non significa espropriarsi dei propri poteri».

Se Berlusconi, dopo aver rinunciato al decreto Englaro, riuscirà ad approvare il disegno di legge in pochi giorni, questo

non toglierà valenza allo scontro sul decreto?

«Decisiva è la rapidità della decisione parlamentare, certo. Ma i regolamenti parlamentari devono da una parte consentire alla maggioranza di provvedere e, dall'altra, all'opposizione di far sentire la sua voce, senza però un potere di interdizione. Ci vuole un corretto rapporto. Tut-

to ciò riguarda l'attuazione dell'indirizzo politico: il governo deve essere posto in grado di avere una risposta in tempi utili all'attuazione del programma che il Parlamento ha approvato».

Il guaio è che spesso sorgono problemi non previsti dai programmi di governo.

«Lasciamo stare il caso Englaro. Per i problemi che riguardano la crisi economica, la misura dei tempi è dettata dall'esterno. Anche qui, senza soggiogare il Parlamento, buone idee possono venire anche dal confronto con l'opposizione, dalla discussione. Non è un potere solitario quello del governo; ma non è nemmeno un potere che deve essere costantemente condizionato».

UNA CORSIA PREFERENZIALE

«C'è l'esigenza di assicurare all'esecutivo tempi certi in Parlamento»

Sul decreto legge c'è uno scontro in atto.

«Lasciamo perdere i poteri del capo dello Stato rispetto al governo, è altra questione. Perché il governo adotta un decreto? O perché le sue norme devono entrare imme-

diatamente in vigore; oppure perché vuole premere sul Parlamento perché adotti una decisione nei 60 giorni previsti per la conversione. Si punta, insomma, alla bandierina finale, più che alla necessità e urgenza che comunque deve esserci. Mi chiedo: questo obiettivo può essere perseguito in forme diverse?».

Come, per esempio?

«Prevedendo che, per alcune iniziative legislative, il governo chieda al Parlamento di determinare i tempi di decisione finale. Diciamo una corsia preferenziale che abbia un termine abbastanza certo. Cosa che espone il governo ad avere una responsabilità politica sulle sue scelte e priorità».

C.Rz.

Pd domani in piazza a Roma: noi stiamo col Colle

Veltroni: Berlusconi ha trasformato il caso Englaro in scontro politico. Casini: l'Udc vota sì e difende la Costituzione

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Con qualche problema sulla compattezza di giudizio sul caso Eluana e sul conseguente voto parlamentare al ddl del governo da stasera in aula al Senato, il Pd è unito come un sol uomo nella trincea scavata in tutta fretta a tutela della Costituzione e del presidente della Repubblica dopo lo scontro tra governo e Quirinale. Ed è, appunto, «in difesa della Costituzione e in solidarietà col capo dello Stato» che i Democratici hanno convocato per domani alle 18, in piazza Santi Apostoli a Roma, una manifestazione in cui prenderà la parola solo Oscar Luigi Scalfaro, cattolico osservan-

te ed ex presidente della Repubblica. Nella serata di oggi manifesteranno invece davanti al Senato - mentre sarà in pieno svolgimento la corsa contro il tempo per dare la massima accelerazione alla legge "salva-Eluana" - i partiti minori: Radicali, Socialisti di Riccardo Nencini, Verdi, Pdc, Sinistra democratica, Associazione per la Sinistra e altri.

Ad accusare Berlusconi di «aver trasformato la vicenda Englaro in uno scontro politico e istituzionale, provocando tensioni con il Quirinale e persino mettendo in discussione la Costituzione» è stato di nuovo ieri il leader del Pd Veltroni. Il quale ha osservato che «la Costituzione non nasce, come dice Berlusconi che non conosce la storia, dall'influsso di ideologie totalitarie, ma dal contributo delle forze migliori del Paese». E contro l'accusa,

mossa dal premier alla Costituzione di "filo-sovietismo", si schiera Pier Ferdinando Casini: «La Costituzione certamen-

te è frutto di un'intesa tra diverse ideologie, ma personalità come De Gasperi e Moro hanno fatto un buon lavoro e non direi che hanno fatto una Carta filo-sovietica». Il leader dell'Udc ribadisce poi, in merito al caso Eluana, che i centristi «voteranno una legge che afferma il diritto alla vita, ma non firmeranno e non asseconderanno alcun tipo di disegno di Berlusconi. Noi - aggiunge Casini - abbiamo chiesto un decreto perché vogliamo difendere il diritto alla vita senza se e senza ma e per questo voteremo la legge del governo.

Ma le intenzioni di Berlusconi sono un altro film, non ci interessa, ne rispondono lui e la sua coscienza davanti al Paese».

I cattolici democrat al voto in ordine sparso

Il leader pd a testa bassa: Berlusconi non sarà mai presidente della Repubblica

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - Da buon cattolico osservante, Dario Franceschini ieri pomeriggio è andato a messa. Per un'ora buona ha diligentemente spento il telefonino, si è raccolto in preghiera nella chiesa di Santa Maria in Via e ha sicuramente medita-

to, molto meditato. Il vice di Veltroni è chiamato da oggi e nelle prossime ore a una delle prove più ardue per un cattolico in politica, dovrà non solo decidere l'atteggiamento suo di parlamentare sul ddl governativo per Eluana, ma dovrà anche orientare la massa dei parlamentari cattolici del Pd dei

quali è il rappresentante gerarchicamente più in alto nel partito. Lui, Franceschini, ha deciso di votare no al testo del centrodestra, ma sa molto bene che la maggioranza dei cattolici del Pd è orientata in senso opposto, è molto più sul sì che sul no, scinde nettamente la questione istituzionale sulla

quale è compattamente con Giorgio Napolitano e contro Silvio Berlusconi «attentatore della democrazia», da quella del caso Englaro dove, è il leit motiv, si decide non su una questione politica, non sul testamento biologico, ma sul caso preciso e specifico se far continuare a vivere Eluana o se